



# Sulle rotte dei leudi

Roberto Pettinaroli

*“U l'é arrivou u vin navegou”.* Dicevano così, i rivani, scrutando dalla spiaggia le botti scaricate in mare per alleggerire il peso dei leudi ed evitare che si arenassero. E' arrivato il vino “navigato”, profumato di salmastro dopo ore e ore (appunto) di navigazione nel Tirreno. Sbarcavano, i leudi, un vino sapido e generoso. Nutrito da una terra ancora gravida di bioccoli ferrosi, retaggio della lavorazione del minerale nei forni artigianali che gli antichi etruschi costruivano per fondere a temperature altissime il ferro estratto dalle viscere dell'Isola Nera, chiamata così per le volute di fumo acre e denso che la rendevano riconoscibile dal mare, anche da molto lontano. Per metà intrepidi naviganti e per metà abilissimi mercanti, i “padroni” dei barchi che partivano dalla costa ligure per raggiungere l'Elba o la Sardegna rappresentavano le storiche famiglie che nel XIX secolo, da generazioni, solcavano il mare per i loro traffici. I leudi a vela latina di Padron Ghio del casato dei “Menega” (che in Sardegna riusciva a commerciare persino fisarmoniche), o di Padron Zolezzi (del casato del capitano Giuseppe, detto Il Pirata per il temperamento audace) o di Padron Lena del casato detto dei “Merica”, o ancora di Padron Castagnola (sul cui Rivanetto non mancava mai un assortimento completo di utensili da ferramenta) andavano in Sicilia per caricare grano e orzo, in Sardegna per lane e formaggi, all'Elba per cogliere il prezioso frutto

della vite. Ogni barco rappresentava un fondaco, una famiglia. E ciascun armatore commerciava in proprio, quasi mai per conto terzi. Le merci caricate venivano poi trasportate al porto di Livorno, o a quello di Genova. Oppure ancora (come nel caso del nettare degli dei) direttamente a destinazione, nelle osterie che a Riva Trigoso, come quella dei Pissarello, facevano mescita e commercio di vino dell'Isola Nera. Lo stesso avveniva con le imbarcazioni che salvavano da Chiavari e Lavagna, da Camogli o da Santa Margherita (all'epoca Port Napoleon, altra assonanza elbana) per seguire le stesse rotte e tessere la stessa fitta trama di relazioni e di scambi. La stiva di queste meravigliose

imbarcazioni, vere e proprie “diligenze del mare” (la definizione è di Gio Bono Ferrari) era incredibilmente capace. I Rivanetti arrivavano a trasportare (con sei uomini di equipaggio) fino a 800 quintali di grano e 700 ettolitri di vino. Il leudo, grazie alla sua particolare e un po' bizzarra conformazione, era in grado di navigare con qualunque mare, grazie anche alla perizia e al coraggio dei suoi comandanti. Una leggenda, quella dei marinai rivani, che oggi appartiene all'identità più autentica e profonda di questo lembo di Liguria. Ripercorrere le rotte dei leudi è ripercorrere la storia di un'antica amicizia, di un legame fatto di scambi, contaminazioni, condivisioni che hanno contribuito a forgiare la natura stessa dei luoghi. Per chi, come noi liguri di Riviera o elbani, il mare non sarà mai “un” elemento, ma “l'elemento”, perché è dentro di noi e lo sentiamo anche senza bisogno di vederlo, questi scambi riecheggiano nei racconti di Raffaello Brignetti, in una perenne sovrapposizione di identità meticce che gli faceva scrivere di “rivani” alludendo tanto a quei singolari barchi che solcavano il mare carichi di tesori, quanto ai mercanti e marinai che ci viaggiavano sopra. Oggi, di quell'epopea che ha fatto la storia della navigazione e dei commerci nell'Alto Tirreno resta solo il ricordo. E naturalmente il “Nuovo Aiuto di Dio”, l'ultimo leudo (appartenuto alla famiglia dei Bregante, ora in carico a un'associazione culturale) ancora in grado di prendere il mare da Sestri per navigare. Un file di memoria collettiva da salvare, un tesoro di cultura materiale e immateriale di cui troviamo traccia negli intrecci delle famiglie e dei loro patronimici, nella produzione letteraria dei nostri più prolifici scrittori di mare (da Vittorio G. Rossi a Raffaello Brignetti, per giungere a Mario Dentone, degno erede di questa raffinatissima scuola) e nelle infinite contaminazioni delle rispettive filiere agroalimentari ed enogastronomiche. La foto seppiata dei leudi con le loro vele sbilenche a riposo nel porticciolo di Marciana Marina, e la torre medicea

a fare da quinta teatrale, è l'iconografia più potente ed efficace di questa saga, che oggi rivive grazie a una rinnovata amicizia ricca di terre, saperi e sapori.

#### ON THE ROUTE OF THE LEUDI: STORY OF AN ANCIENT FRIENDSHIP

The “masters” of the boats that left the Ligurian coast to reach Elba or Sardinia, were part sailors and part skilled merchants and they represented the families who had for generations navigated these seas to trade during the nineteenth century. They loaded wheat and barley in Sicily, wool and cheese in Sardinia and the precious fruit of the vine in Elba. Each boat represented a warehouse, a family. Each owner traded for himself, never on behalf of third parties. The loaded goods were then transported to the port of Livorno, or to Genoa. The wine was taken directly to its destination, the inns of Riva Trigosa. Likewise, the boats that sailed from other Ligurian towns, Chiavari and Lavagna, from Camogli or Santa Margherita (at that time Port Napoleon, another associa-

tion with Elba) would follow the same routes and weave the same thick web of contacts and exchanges. The hold of these wonderful boats, true “stagecoaches of the sea” (the definition is by Gio Bono Ferrari) was incredibly spacious and carried large quantities of goods. Retracing the routes of the leudi is to retrace the history of old friendships, bonds made from exchanges, fusions and sharing that have been part of the forging of the very character of these places. For people like us from Riviera in Liguria or from Elba, the sea will never be ‘an’ element, but ‘the’ element because it is inside us and we feel it without needing to see it. Of that era, there is the memory of one of the last leudi: the “God’s New Help” in Sestri. The black and white photo of the leudi with their lopsided sails furled in the tiny harbour of Marciana Marina with the Medici Tower as a theatrical backdrop, is the most powerful and effective image of this saga that lives again today, thanks to a renewed friendship, rich in lands, knowledge and flavours.

